

APPUNTAMENTI

**ROMA, DOPO IL GENOMA**  
◆ Dopo la clonazione "Dolly", la decodificazione del genoma e le staminali, scienziati italiani dibattono all'Università Campus Bio-Medico di Roma su nuovi scenari di ricerca, latenti interessi economici e questioni etiche, domani alle 09.45 (via Alvaro del Portillo, 21 - Roma (Trigoria). Con Angelo Vescovi, Giuseppe Novelli, Giuseppe Saglio, Graziano Pesole, Andrea Riccio, Claudia Bagni, monsignor Vincenzo Paglia (vescovo di Terni e presidente Conferenza Episcopale Umbra; Presidente Fondazione Neurothon) Vito Fazio. Moderano la tavola rotonda Emanuela Medi e Carlo Bellieni. Per informazioni e accrediti: tel. 334.69.66.433, e-mail: s.tognoli@unicampus.it

SOCIETÀ  
E CULTURA



la recensione

La politica estera dello Stato Pontificio a fine Quattrocento

DI MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nel ventennio che corre fra il 1471 e il 1492 sul trono pontificio si succedettero due Papi, che hanno lasciato una traccia rilevante nella storia della Chiesa: Sisto IV e Innocenzo VIII. A loro ha dedicato un saggio importante Maurizio Gattoni, che da anni studia con risultati assai significativi le vicende del papato, lavorando a stretto contatto con istituzioni e ambienti particolarmente adatti a queste ricerche come l'Archivio Segreto Vaticano. È bene chiarire subito (il titolo risulta assai eloquente al riguardo) che all'autore preme sviluppare uno studio concentrato sulla dimensione geopolitica dello Stato pontificio, cosicché nel libro non risultano preminenti indagini e valutazioni di carattere religioso e spirituale. A Gattoni interessa chiarire la concezione e le linee della politica estera dei due Papi rinascimentali e lo fa nel più scrupoloso rispetto delle fonti documentali. Francesco della Rovere diventò Sommo Pontefice col nome di Sisto IV nel 1471: era un francescano apprezzato per la sobrietà dei comportamenti, ma che, come nota Jedin, suscitò grande stupore nei suoi contemporanei che «constatarono il suo improvviso cambiamento di opinioni, il prevalere di una politica inconciliabile con la missione religiosa del papato, la trasformazione dello Stato pontificio in un vero e proprio principato italiano mediante l'uso di tutti i mezzi, leciti e illeciti, l'esagerato favoritismo nei confronti dei suoi parenti». Gattoni conferma appieno che a Sisto IV stette a cuore «affermare la sovranità pontificia... concependo la guerra come necessità e la potenza economico-militare come base fondante di questo percorso. Tra l'altro, con lui, iniziò la tradizione secondo la quale i nipoti prediletti dei Papi si convertirono nei capi militari dell'esercito pontificio». Sisto IV ingaggiò un duello durissimo con Lorenzo de' Medici (dietro la congiura dei Pazzi vi è la sua mano) e combatté guerre e guerricciolate. Fu un vincente, si chiede l'autore? Sul momento no, ma a lunga scadenza sì, perché a lui si deve l'inizio di quella strategia tendente all'affermazione della sovranità papale, che sarà seguita da molti suoi successori. Alla sua morte, nel 1494, fu eletto Papa Innocenzo VIII, della nobile famiglia genovese dei Cibo. Rispetto al predecessore, egli seguì una politica meno aggressiva e si rappacificò coi Medici. La sua posizione più equilibrata gli valse il giudizio positivo sia di Machiavelli che di Guicciardini. Attraverso la disamina della politica estera di questi due Papi, Gattoni ricostruisce pure un quadro assai interessante delle complesse vicende dei singoli Stati italiani alla fine del Quattrocento.

Maurizio Gattoni  
**SISTO IV, INNOCENZO VIII E LA GEOPOLITICA DELLO STATO PONTIFICIO**  
Studium. Pagine 224. Euro 16,00

occulto

In un libro-inchiesta curiose rivelazioni sui favoritismi e le frequentazioni "settarie" di molti politici di casa nostra

DI GIOVANNI GRASSO

Il discorso è vecchio e il terreno sempre molto scivoloso. In una società libera ognuno ha il diritto di venerare improbabili reincarnazioni di antichi dei, di partecipare a riti bizzarri, di parlare con le piante o con gli extraterrestri, di sottoporsi a stravaganti trattamenti di guarigione dell'anima e del corpo, bocciati dalla scienza ufficiale; di donare tutto il patrimonio al proprio guru e di lavorare per lui gratis in cambio della felicità (terrena, sempre molto terrena). Ma diventa più ostico, e assai sorprendente, apprendere che questo mondo misterioso di sette, movimenti, nuove religioni, fedi, teofilosofie e credenze (che spesso trasformano il bisogno di sacro o di certezze degli adepti in un concreto business milionario a favore di pochi) abbia talmente permeato la società italiana da sbarcare nelle istituzioni locali e nazionali. Dove si trovano annidati insospettabili paladini. Una mappa molto aggiornata delle sette in Italia e delle loro ramificazioni politiche e istituzionali è contenuta nel libro inchiesta di due giornalisti, Gianni Del Vecchio e Stefano Pitrelli, *Occulto Italia*, edito da Rizzoli con la prefazione di Lucia Annunziata (pp. 510, 12,50 euro). L'originalità o, se si vuole, il cuore di questa documentatissima inchiesta sta nel mettere a nudo gli strani e ambigui rapporti tra il mondo dell'occulto e la classe politica. La quale, per furbizia a fini elettorali, per presupposti ideologici o culturali di libertà o di tolleranza, per superficialità o, persino, in buona fede, non ha esitato a promuovere, proteggere, sostenere le sette o le loro attività. Gli esempi citati sono molti e riguardano un po' tutti i partiti presenti in Parlamento nell'ultimo decennio. E fanno strabuzzare gli occhi. Si parte dal riguardo che molti politici piemontesi, locali e nazionali, hanno sempre mostrato verso la comunità *Damanhur*, che ha costruito una vera e propria cittadella, con uffici, istituzioni e persino moneta propria, attorno a un ciclopico tempio sotterraneo, visitato da Vittorio Sgarbi in veste di critico d'arte, nella Val Chiusella. La comunità, fondata da tal Oberto Aiaraudi, che i fedeli chiamano Falco, in onore del dio egizio *Horus*, è una strana commistione di ecologismo, naturalismo, sensismo, panteismo, paganesimo e sincretismo. I sindaci delle località in cui ha sede la comunità appartengono alla setta, che esercita in massa il diritto di voto nelle elezioni amministrative. Più curioso apprendere che parlamentari della Lega Nord, la laicissima governatrice del Piemonte Mercedes Bresso e perfino un leader schivo come Piero Fassino siano andati più volte in Val Chiusella a partecipare a convegni o inaugurare strutture dei damanhuriani. I quali sono stati per lungo tempo di casa con la Federazione dei Verdi, mantenendo ottimi rapporti con *Grazia Francescato*, *Luigi Manconi*, *Luigi Boco* e *Alfonso Pecoraro Scanio*. Più conosciuto, anche per i grandi appoggi internazionali e la appartenenza di attori come Tom Cruise, la chiesa di *Scientology*, ben radicata in Italia. Tanto che in Parlamento c'è chi, come il senatore del Pdl *Salvo Ferrares* presenta interrogazioni per sollecitare il riconoscimento ufficiale "come associazione religiosa". Senza contare che i guai giudiziari del-

Per furbizie elettorali, per presupposti ideologici di libertà e tolleranza, per superficialità o buona fede la politica promuove queste organizzazioni

la setta fondata da Ron Hubbard vengono difesi in tribunale da un campione del liberalismo e dell'agnosticismo come *Alfredo Biondi*. *Scientology* svolge numerose attività sociali e filantropiche attraverso

le sue società collegate, che si occupano del recupero dei tossicodipendenti, della formazione degli insegnanti, della lotta (senza quartiere) alla psichiatria ufficiale. Società tanto efficaci nel tenere in ombra l'attività di proselitismo quanto nell'ottenere appoggi, sostegni, patrocini e perfino finanziamenti a livello politico. Due esempi su tutti: funzionari del ministero dell'Istruzione guidato da *Letizia Moratti* concessero a un ente diretto emanazione di *Scientology* l'accreditamento per la formazione degli insegnanti delle scuole pub-

bliche (poi revocato dal successore Giuseppe Fioroni, che era stato meglio informato sulla natura della setta). Sempre in buona fede, cadde nella rete anche l'insospettabile sottosegretario cattolico *Carlo Giovanardi* che nel 2008 inserì in una lista di inviti per la conferenza nazionale delle comunità terapeutiche anche *Narconon*, legata a *Scientology*. Suscitando le proteste delle altre comunità. Ma la patente di ufficialità la cooperativa l'aveva avuta dalla Regione Puglia, nell'interregno tra *Raffaele Fitto* e *Nichi Vendola*. L'inchiesta prosegue im-

INTERVISTA

Il parlamentare Pino Pisicchio: «Occorre una legge che introduca il reato di manipolazione mentale»

«La cancellazione del reato di plagio, fatta dalla Corte Costituzionale nel 1981 per motivazioni del tutto estranee al mondo delle sette, non corrisponde certamente alla negazione del fenomeno sul piano sociale, che da tempo assume anche in Italia contorni inquietanti e drammatici». Pino Pisicchio, deputato dell'Api, ha già dalla scorsa legislatura presentato alla Camera una proposta di legge che introduce nel codice penale il reato di manipolazione mentale. Qual è il nocciolo della sua proposta? «Comune ad altre proposte, come quella della senatrice Casellati, c'è l'idea di introdurre, come si è fatto per lo stalking, una nuova fattispecie di reato, volta a preservare l'individuo al riparo da ogni manipolazione mentale. Nel nostro ordinamento c'è un vuoto a riguardo. Si punisce la riduzione in schiavitù fisica, ad esempio. Ma non si può far nul-

la contro quella mentale. Si condannano le violenze private, quelle sessuali, le truffe, il sequestro di persona, le minacce, la circonvenzione di incapaci, l'esercizio abusivo di pratiche mediche o psicoterapeutiche, che sono reati che spesso accompagnano la vita delle sette». La sua proposta si muove su un crinale difficile e a cavallo tra libertà personale e il plagio... «Ci sono degli elementi caratteristici, ben studiati dalla psicologia e dalla sociologia, comuni a tutte le sette. E' un'esaltazione di tappe iniziatriche: si parte dall'isolare il novizio dal contesto familiare, fino ad impedirgli ogni contatto. Poi ci sono pratiche manipolatorie, con l'uso di ipnosi e anche psicofarmaci, veglie, diete, saune e lavori forzati, che ab-

bassano il tasso di difese, con il fine di arrivare alla completa sottomissione - mentale, ma spesso anche sessuale - del discepolo con il maestro. Nei casi estremi si giunge anche all'omicidio o al suicidio virtuale. Non possiamo aspettare di arrivare a questo, bisogna intervenire prima». Il Parlamento ne discuterà? «Sarebbe auspicabile, al di là delle posizioni di ciascuno in merito. Ma da una parte il dibattito sulla giustizia è da tempo strozzato sui problemi giudiziari del premier. Dall'altra ci sono molti colleghi che, un po' perché si dicono liberali e tolleranti, un po' per una mancata conoscenza del fenomeno, prendono il problema sotto gamba».



Pino Pisicchio

Giovanni Grasso

La Cuba di Fidel sempre più lontana dai giovani

diritti umani

DI LUCA GALESI



Un'immagine di Fidel Castro

Cuba libre non è più soltanto il nome di un cocktail a base di rum o un appassito slogan del secolo scorso: all'Avana è tornato a essere un auspicio sempre più diffuso tra le giovani generazioni, che dell'antico paradiso rivoluzionario non ricordano o addirittura non sanno proprio nulla. Consapevoli, volenti o nolenti, di far parte di un mondo globalizzato e perennemente connesso, i ventenni di trentenni di oggi mal sopportano l'isolamento, la corruzione e la repressione politica in atto nel loro Paese. La storia

moderna di Cuba è un susseguirsi di rapporti conflittuali con il Nuovo Mondo, a partire dalla prima conquista anglosassone dell'Avana del 1762, fino alla Rivoluzione castrista degli anni Cinquanta, che segnò il definitivo isolamento dell'isola caraibica dal vicino continente nordamericano. La Rivoluzione durò poco: Che Guevara se ne andò via prestissimo, Fidel comandò fino a che le forze lo sostennero, e oggi suo fratello Raúl fa il possibile per tenere insieme con la forza i cocci di uno Stato condannato a un declino inarrestabile. Fino alla caduta del Muro di Berlino, gli aiuti della Russia sovietica supplivano alle carenze dovute all'embargo

imposto dagli Stati Uniti, ma in quel giorno che ha segnato per mezza Europa la libertà ritrovata, l'economia dell'isola imboccò il viale del tramonto. Cosa sta succedendo oggi ce lo raccontano due giornalisti di *Avvenire*, Lucia Capuzzi e Nello Scavo, autori di *Adiós Fidel. Fede e dissenso nella Cuba dei Castro* (appena edito da Lindau), un appassionato reportage dedicato alla repressione castrista, arricchito da numerose interviste a vari oppositori del regime. Tutti gli intervistati concordano nel sottolineare l'impossibilità, da parte della casta dirigente, di avere il supporto e la collaborazione dei più giovani. Chi ha meno di trent'anni, infatti, mal

supporta di essere comandato da un'inamovibile gerontocrazia, come mette bene in rilievo anche Guillermo Farinas, più noto come "Coco", che ha firmato la prefazione al volume. Giornalista e bibliotecario incarcerato molte volte per le sue idee, "Coco", che nel 2010 ha ricevuto dal Parlamento Europeo il Premio Sacharov per la libertà di coscienza, chiede all'opposizione di pazientare, e di continuare a resistere, pacificamente, «a un regime personalista, intollerante, monolitico, che è ormai stato minato nelle fondamenta dalla ribellione civile». Molto opportunamente, alcuni dissidenti evidenziano il ruolo crescente della Chiesa cattolica, da sem-

pre mediatrice col regime e solido punto di riferimento della popolazione. Se nel 1959 venne imposto il dogma dell'ateismo di Stato, nel 2010 il presidente Raúl Castro ha presenziato all'inaugurazione del nuovo seminario arcivescovile dell'Avana. La visita di Giovanni Paolo II a Cuba nel 1998 ha segnato uno spartiacque importante, come dieci anni dopo ha ricordato Benedetto XVI, rilevando l'importanza della missione a Cuba della Chiesa, che non offre soltanto aiuti materiali, ma anche e soprattutto «affetto e comprensione», bisogni che nessuna rivoluzione può garantire se non è animata da sincera conoscenza dell'animo umano.

Un reportage raccoglie le voci dei dissidenti e della Chiesa sul delicato momento politico che sta attraversando l'Isola